

di gambe (oltre che di faccia naturalmente) con il quale è possibile descrivere sia l'umore della tigre sia i movimenti di papa Wojtyła quando scende dall'aereo, l'apparizione del Padreterno fra le nuvole o l'odore di un montone che si rolosa al fuoco.

Così, se la «spiega» delle storie di Fo potrebbe ridursi a un cartello di pericolo abbastanza ovvio: «Attenzione al potere!», quando si leva il cartello e rimane l'attore ci si accorge che questo potere non ha niente di astratto, non è il Sistema o il Palazzo cui alludono cento spettacoli di questi ultimi anni, ma ha fattezze umane, nome cognome e indirizzo, parla come noi, è un calendario di vita quotidiana illustrato alla maniera dei cantastorie con in più una volontà di capire e di ridere di quel che si è capito.

Accanto alla storia della tigre, le cui ultime zampate sono rivolte alla sorda ostinazione del Burocrate di tutti i tempi e luoghi, c'è la storia di un Gesù bambino terrone emigrato a Nord che fa il suo primo miracolo per uscire dall'isolamento, e inventa tutto un nuovo capitolo del Vangelo dei poveri che si conclude con la

morte violenta e resurrezione a malincuore di un prepotente figlio di padroni. E c'è anche un Dario Fo che diventa più pensoso e emotivo («da questa storia non riesco a distaccarmi») nel metter su una nuova versione della leggenda di Dedalo e Icaro che sembra pensata con un doppio scopo: far vedere la volontà dei padri di esercitare un potere sui figli guidandoli nella ricerca di uscite e salvezze in un mirabolante labirinto che essi stessi hanno costruito, e mostrare come certe fughe verticali dei figli verso l'accecamento significhino soltanto la sottomissione a un altro tipo di potere. La fine si riallacciava al principio, a quando Fo aveva detto: facciamo qualcosa invece di trastullarci, come succede sempre più spesso, coi surrogati della immaginazione, l'irrazionale, i segni dello Zodiaco. La storia di Icaro detta da Fo aveva forse qualcosa di più didascalico delle altre, non aveva l'andatura da locomotiva della cavalcata in groppa alla tigre e faceva leggere in filigrana la generosa lotta contro la tossicodipendenza giovanile. Ma la presa diretta con i tremila è continuata fino alla fine, senza un attimo di sosta.